

Marco Martinelli

Prologue-like

discorso ai ragazzini sul potere semprevivo del Teatro

A voi parlo, parlo proprio a voi
Ragazzi che popolate il mondo intero!
A voi che non sapete chi era Shakespeare
A voi che ignorate perfino l'esistenza

Il nome di Dante e di Molière
Di Melville, Blake e San Giovanni
Di Emily Dickinson e Simone Weil.

A voi che nella vostra stanza, soli
A voi che scalpitate, muti
tra le mura del vostro cervello
A voi che appartenete
All'ordine sacro degli asinelli
A voi che vi guardate torvi, allo specchio
Un chiodo rugginoso piantato nel cuore
E non vi accettate, no, non vi accettate.

E' a voi che parlo, parlo proprio a voi!

Non sono che un povero Prologo
Uno che entra all'inizio di un dramma
Si guarda in giro
Spaesato
Un tempo sapeva
Un tempo indicava
Un tempo spiegava alla gente

Dove si trovava
 In che tempo, in che luogo
 Chi i protagonisti, chi le comparse
 Oggi io ignoro tutto questo
 In che tempo, in che luogo
 Chi i protagonisti, chi le comparse
 Mi aggiro sperduto sulla scena
 Quasi cado dal palco
 Se non faccio attenzione
 Una vaga idea, lo confesso
 Un piccolo sussulto, in testa
 Ce l'ho ancora
 Ma le certezze
 Oh le certezze, quelle
 Gli squilli di tromba
 Chi può dire...

E nonostante questo
 Io questo faccio
 Io a questo son deputato
 Io sono il Prologo
 Una specie di Prologo
 Prologue-like
 Io il Logos precedo
 A piedi
 A piedi logosprecedo.

E vi rivolgo la parola
 E parlo a tutti voi
 A voi nascosti nell'ombra
 A voi che per un nulla
 Per una parola cattiva che vi colpisce
 Sprofondate
 Nel piombo delle giornate grigie
 A voi che mi guardate storto
 A quel me stesso tra voi che mi guarda storto

Anche a voi laggiù, che non mi sentite
 Che tutto il tempo chini sui telefonini
 Inginocchiati al vostro altare personale
 Ve ne state con le cuffie nelle orecchie
 Anche a voi che dall'altra parte del Mondo
 Scrivete in silenzio
 O nel chiasso assordante delle strade
 L'inedito romanzo della vostra vita.

A tutti voi si rivolge, questo povero Prologo!
 Sappiate
 Che senza la vostra immaginazione
 I nostri sforzi saranno vani
 Sappiate
 Che proprio a voi chiediamo udienza
 Sappiate
 Che le vostre fantasie sono sacre
 Che nessun Potere le può ingabbiare
 Sappiate
 Che le vostre lacrime sono sacre
 Che nessun Potere le può deridere
 Sappiate
 Che le vostre risate sono sacre
 Come squilli di tromba
 E arrivano in alto, nei cieli
 E il Grande Assente di lassù se ne compiace.

Permetteteci di contare su di voi
 Permetteteci di cantare insieme a voi
 La vostra immaginazione
 E' la moneta da far fruttare.

A voi, piccoli
 Che siete l'unica speranza
 Di uscire da questo buio
 Questa partita persa in partenza

Da questa nebbia di diecimila anni.

A voi che il nostro povero zero sapete
Trasformarlo in un milione.

Ravenna-New York, gennaio-febbraio 2014